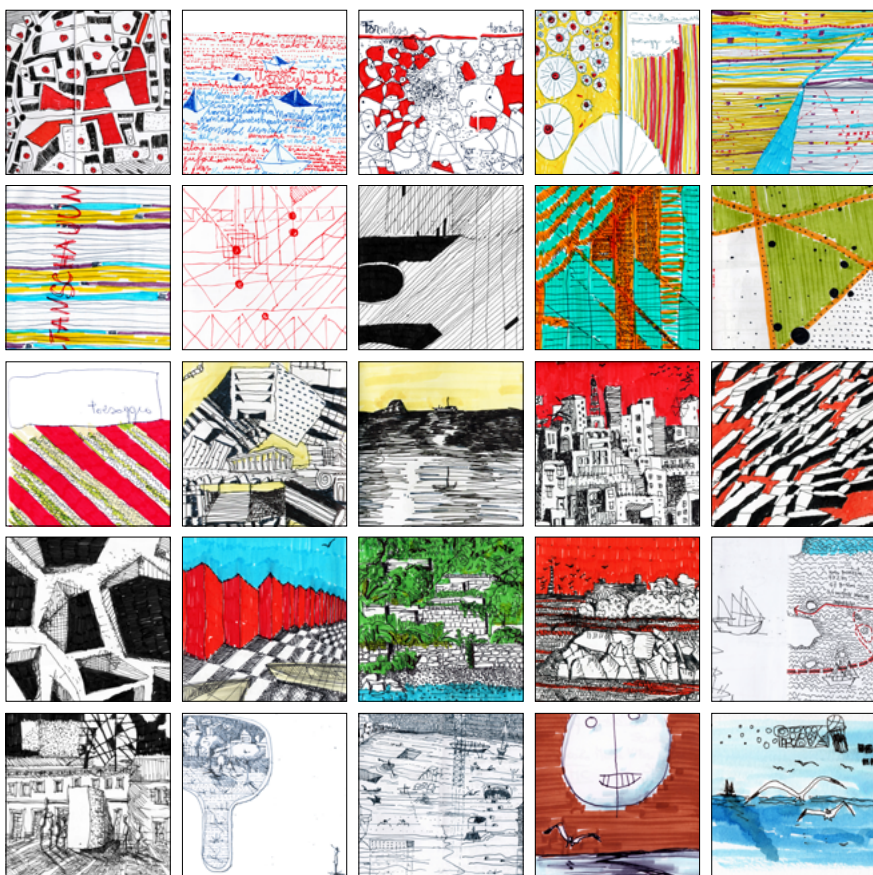


Adriano Venudo

Ripartire dalle parole

territorio, ambiente, spazio, luogo, paesaggio

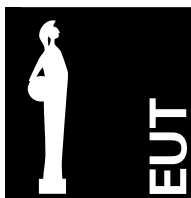


EUT

Adriano Venudo
Ripartire dalle parole.
Territorio, ambiente, spazio, luogo, paesaggio

Presentazione di Giovanni Fraziano e Emanuela Morelli

Postfazione di Sara Basso



Ripartire dalle parole
Territorio, ambiente, spazio, luogo, paesaggio
Adriano Venudo

Presentazione di Giovanni Fraziano e Emanuela Morelli
Postfazione di Sara Basso



EUT Edizioni Università di Trieste
Piazzale Europa 1 – 34127 Trieste
www.eut.units.it
1ª edizione – Copyright 2021
ISBN 978-88-5511-208-6
E-ISBN 978-88-5511-209-3



Stampa
GECA srl - San Giuliano Milanese (MI) per EUT Edizioni Universitarie Trieste,
marzo 2021

© Copyright Edizioni Università di Trieste

Progetto grafico, impaginazione e copertina: Paola Grison
Immagini di copertina: *Itineraria picta* (prima), *La casa di Heidegger* (quarta),
A.Venudo

Proprietà letteraria riservata. I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione, con
qualsiasi mezzo (compresi microfil, fotocopie e scansioni digitali) sono riservati
per tutti i Paesi.

Il volume è stato realizzato con fondi di ricerca ResRIC - VENUDO - Dipartimento
di Ingegneria e Architettura - Università degli Studi di Trieste



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE



Il 24 aprile 1336 Francesco Petrarca assieme al fratello Gherardo sale al Monte Ventoso, un'altura sopra Avignone da cui si ha una vista completa di tutta la Provenza, dal mare alle Alpi. E qui dopo aver letto un passo delle *Confessioni* di Sant'Agostino scrive l'epistola dell'ascesa che poi sarà l'introduzione del *Familiarum Rerum Liber I*, una delle prime "definizioni" di paesaggio:

[...] e vanno gli uomini a contemplare le cime dei monti, i vasti flutti del mare, le ampie correnti dei fiumi, l'immensità dell'oceano, il corso degli astri [...] queste montagne, non possono essere il prodotto originario dell'Autore della Natura, non possono essere altro che rovine del primo mondo... A cosa servono in fondo le montagne? Se si potessero sopprimere cosa perderebbe la natura se non un peso che grava inutilmente sulla Terra? [...]

“La prosa del mondo”.

Postfazione

Parole tra paesaggio e progetto

Sara Basso

Come ogni viaggio semantico, anche quello proposto da Adriano Venudo in questo saggio non è puro esercizio di stile. Lavorare sulle parole risponde piuttosto alla convinzione che la ricorsiva esplorazione degli orizzonti di senso e significato di concetti e definizioni, specie se appartenenti ad uno specifico campo disciplinare, possa avere un potenziale poetico e performativo; permetta cioè di «fare cose con le parole», per usare l'espressione del filosofo John Austin¹. Per discipline che si occupano di spazio, e in particolare per quelle racchiuse nell'universo tra architettura e urbanistica, simili riflessioni hanno inevitabilmente a che fare con il progetto, e con l'idea che ritornare su parole e concetti possa inferire con l'affinamento di strumenti, tecniche, politiche, idee e immaginari attraverso cui modifichiamo e adattiamo lo spazio in cui viviamo, riscrivendo ogni volta il sistema di relazioni che ad esso ci lega. Relazioni su cui, lo abbiamo appreso, si nutre il senso e il valore del paesaggio, ampiamente inteso².

1. J.L. Austin, *Come fare cose con le parole*, trad. it. a cura di C. Penco, M. Sbisà, Genova, Marietti, 1987.

2. H. Küster, *Piccola storia del paesaggio*, Roma, Donzelli Editore, 2010.

Da questa prospettiva il paesaggio è stato, e continua a essere, un potente dispositivo per osservare con occhi diversi i luoghi dove abitiamo, per comprenderne e interpretarne le trasformazioni, per tutelarne e difenderne i valori. Paesaggio è un termine che, in particolare nell'ultimo trentennio, ha dominato saperi e pratiche legate al fare progettuale. Racconti, retoriche, immagini, teorie e disegni di e sul paesaggio hanno permeato le più recenti narrazioni sulla città contemporanea e il suo progetto³. Era il 1993 quando la rivista Casabella dedicava un numero monografico al “disegno degli spazi aperti”: da allora, sul solco di un'educazione sentimentale nutrita da geografi come Eugenio Turri e Emilio Sereni, affascinati dal verbo del paesaggismo francese e dai manifesti della *Mouvance*⁴ e di Clément⁵, ci siamo apprestati a ripensare e progettare aree dismesse e spazi vuoti e abbandonati delle nostre città. Spazi lentamente vestiti con le forme del “terzo paesaggio”, imitando le raffinate incursioni vegetali di Desvigne e Dalnoky o, ancora, ricorrendo a invenzioni ludiche e giocose come quelle di Marta Schwartz. Innumerevoli “progetti di paesaggio” hanno restituito luoghi ameni come sfondo pacificato (e forse edulcorato) di un ritorno

3. A. Sampieri, *Nel paesaggio: il progetto per la città negli ultimi venti anni*, Roma, Donzelli, 2008.

4. A. Berque et al., *Mouvance: un lessico per il paesaggio. Il contributo francese*, in: “Lotus Navigator”, n. 05, 2002.

5. G. Clément, *Manifesto del terzo paesaggio*, Macerata, Quodlibet, 2004.

della natura in città, una natura che nel frattempo, fuori dal recinto urbano e dal miraggio del giardino planetario⁶, abbiamo continuato a sfruttare e compromettere.

Poco tempo ci separa da quelle esperienze, ma molte cose sono cambiate. Nuove condizioni ci spingono a riconsiderare le nostre relazioni con il paesaggio, così come il suo potenziale di “dispositivo” per il progetto, anche a partire dal moltiplicarsi dei significati che si presta ad assumere, in contesti urbani e non. Le ragioni alla base di questo mutamento in fieri sono notoriamente legate alla questione urbana⁷, ai cambiamenti climatici e ambientali, alle disuguaglianze sociali che dominano ora le nostre riflessioni. Riconoscere le ragioni alla base di un necessario riposizionamento – non solo disciplinare - rispetto al paesaggio è forse il primo passo per una sua risignificazione utile a rispondere a queste questioni.

Con uno sforzo di semplificazione, possiamo dire che una prima ragione sottesa alla necessità di un tale riposizionamento sia riconducibile alla presa di consapevolezza della fragilità del paesaggio⁸; una fragilità che appare ancor più evidente nei suoi elementi primari: suolo, aria, acqua, vegetazione... Elementi a cui stiamo imparando ad attribuire, anche nelle discipline progettuali,

6. G. Clément, E. Scarici, *Il giardino in movimento: da la vallée al giardino planetario*, Macerata, Quodlibet, 2011.

7. B. Secchi, *La nuova questione urbana: ambiente, mobilità e disuguaglianze sociali*, in: “CRIOS”, n. 11, 2011.

8. *Paesaggi fragili*, a cura di G. Bertelli, Roma, Aracne editrice, 2018.

dignità di “materiali complessi” elevandoli al rango di “infrastrutture ambientali”⁹ e non più semplici supporti per azioni trasformatrici dell’ambiente, in chiave urbana o rurale che sia.

Una seconda ragione, diretta conseguenza della prima, deriva dal riconoscere come tali cambiamenti incidano in modo profondo sul nostro rapporto con il tempo, costringendoci a confrontarci con una temporalità inedita del paesaggio, usualmente associato a processi di sedimentazione lenti e progressivi, a modificazioni incrementali e minime, sostituite ora da eventi rapidi e inattesi, asincronie, trasformazioni violente e profonde. Il clima sta mutando le geografie dei nostri territori, privandoli della loro complessità biologica e naturale, in un processo di semplificazione e impoverimento che muta la nostra percezione del paesaggio e il nostro rapporto con esso: fenomeni che già qualche tempo fa un’azione di *mapping* sul territorio europeo aveva iniziato a rilevare¹⁰ e che, estesa all’intero pianeta, ha di recente mostrato come in soli quindici anni siano profondamente cambiati gli usi e le colture dell’intero pianeta, riscrivendone i confini¹¹.

Sono trasformazioni che inducono al conseguente

9. R. Pavia, *Tra suolo e clima. La terra come infrastruttura ambientale*, Roma, Donzelli, 2019.

10. Multiplicity, *Use: uncertain states of Europe*, Milano, Skira, 2003.

11. J. Nowosad, T.F. Stepinski, P. Netzel, *Global assessment and mapping of changes in mesoscale landscapes: 1992–2015*, in: “International Journal of Applied Earth Observation and Geoinformation”, June 2019.

e necessario riposizionamento dell'uomo rispetto al paesaggio. Il fero *viandante sul mare di nebbia* di Caspar David Friedrich, lascia oggi lo spazio ad un essere umano impaurito, piegato nella sua arroganza; in un gioco di specchi la fragilità ambientale si riflette sull'umano, mettendone in luce con inusitata drammaticità il legame di stretta interdipendenza che ci lega alla natura, come la recente pandemia ci insegna.

L'ipotesi è che questi cambiamenti, e il processo di ri-apprendimento a cui ci costringono, stiano portando ad un lento e implicito scivolamento – nei discorsi come nelle pratiche – del concetto di paesaggio in quello di natura, colta ora in un duplice significato di rischio (climatico) ma anche di opportunità. Ecco, allora, che la “natura progettata” degli amichevoli paesaggi disegnati negli ultimi decenni esce dall'alveo rassicurante di una dimensione estetico-contemplativa per scomporsi e ribellarsi all'ordine che sino ad ora le è stato imposto. Denudato da sovrastrutture semantiche e compositive, il paesaggio si fa natura liberata, che non teme a mostrarsi nell'urbano sotto spoglie inattese, come quella della selvaticità¹².

Rieducare lo sguardo e le nostre azioni a questi cambiamenti richiede uno sforzo non indifferente. In questo, può senz'altro aiutarci il percorso di ri-avvicinamento al

12. A. Metta, M. L. Olivetti, *La città selvatica. Paesaggi urbani contemporanei*, Melfi, Libria, 2019.

paesaggio attraverso l'ecologia, che architetti e urbanisti hanno di recente intrapreso¹³; avvicinamento che ci ha portato ad adottare prospettive di progetto più attente ai cicli naturali e a rendere più sostenibili i metabolismi urbani¹⁴. Aria, acqua, suolo, vegetazione... possono così diventare i veri materiali di un progetto/processo, offrendo al contempo l'opportunità per ristabilire, dentro la città, forme di approssimazione (verso una molteplicità) e contaminazione/mescolanza (anche con l'alterità) con una dimensione naturale che, con nuova consapevolezza, dobbiamo ora accogliere nella sua complessità.

La strada di una rieducazione all'ecologia del paesaggio come natura non è semplice; non vi possono essere soluzioni predefinite. In questo percorso, anche di riposizionamento semantico, utile potrebbe essere ricorrere ad un'altra parola: cura. Pensare alla "cura del paesaggio" e al "paesaggio come cura" può darci occasione per un lavoro orientato da un lato a porre le premesse per riconquistare uno spazio di relazione con la natura che non sia solo di modellamento, ma di riequilibrio in un'ottica di reciprocità tra umano e natura. Dall'altro lato, può essere un modo per esplorare l'ipotesi del paesaggio come dispositivo di

13. M. Mostafavi, G. Doherty, *Ecological Urbanism*, Zurigo, Harvard University Graduate school of design, Lars Müller, 2016.

14. *Dross City: metabolismo urbano, resilienza e progetto di riciclo dei drosscape*, a cura di C. Gasparrini, A. Terraciano, Trento, List, 2016. G. Grulois, M.C. Tosi, C. Crosas, eds., *Designing Territorial Metabolism. Barcelona, Brussels, and Venice*, Berlino, Jovis, 2018.

cura dei corpi, nella loro molteplicità e diversità, come anche delle loro fragilità, entro una dimensione più attenta a ristabilire connessioni con la natura entro prospettive socialmente utili¹⁵. Prospettive che possono contribuire a consolidare comunità non solo più giuste ed eque, ma capaci di rispondere in maniera efficiente ed egualitaria agli eventi improvvisi che sempre più metteranno alla prova noi e i nostri paesaggi nella quotidianità. Avere cura delle parole, come fa Adriano Venudo in questo saggio, è il primo passo per costruire un'ecologia/filosofia della cura utile a consolidare questo cammino.

15. L. Caravaggi, C. Imbroglini, *Paesaggi socialmente utili: accoglienza e assistenza come dispositivi di progetto e trasformazione urbana*, Macerata, Quodlibet, 2016.

Indice

Presentazione

- 8 Dovremo
Giovanni Fraziano
- 12 Cinque parole per il (progetto di) paesaggio
Emanuela Morelli
- 17 Prologo
- 21 Ripartire dalle parole
- 31 Territorio
- 35 Ambiente
- 38 Spazio
- 44 Luogo
- 50 Paesaggio
- 57 Perché non “tutto è paesaggio”?

Postfazione

- 62 “La prosa del mondo”.
Parole tra paesaggio e progetto
Sara Basso
- 70 Bibliografia
- 78 Indice dei nomi e dei luoghi

Finito di stampare nel mese di marzo 2021 da GECA srl - San Giuliano Milanese (MI)
per EUT Edizioni Università di Trieste

Questo saggio cerca di mettere a fuoco le origini materiali e di tratteggiare alcune evoluzioni storico-culturali del linguaggio per tentare di sciogliere certi intrecci semantici attorno al termine paesaggio, attraverso una riflessione su alcune parole che ne hanno trasportato il significato lungo la storia e la geografia e che oggi sempre più si sovrappongono a formare un dinamico e complesso campo semantico, che però proprio per questa ragione, a volte è anche ambiguo e forse troppo generalista.

Consapevoli di averne tralasciate alcune, il testo si focalizza su cinque di queste parole-vettore, ed in particolare su territorio, ambiente, spazio e luogo. Cinque parole che utilizziamo spesso come sinonimi di paesaggio, ma che in realtà non lo sono, perché hanno una propria genealogia e specificità di applicazione.

Perché, quando e quanto continui e reciproci rimandi hanno contribuito a fondare un nucleo di significato così profondo?

Queste cinque parole che usiamo assieme per cercare di descrivere il “fenomeno del paesaggio” rivelano qualcosa. Un’inadeguatezza? Un’aspettativa di completezza? Le usiamo assieme perché sono un’inscindibile e complessa polarità di senso?

Adriano Venudo

Architetto e PhD, è stato ricercatore in Architettura del Paesaggio presso il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Trieste dove insegna Progettazione del Paesaggio e Infrastrutture e Paesaggio dal 2007. Ha concentrato negli anni la propria ricerca disciplinare attorno ai temi dell'architettura per la mobilità in relazione alle tematiche ambientali e paesaggistiche, i cui risultati sono stati esposti alla Biennale di Architettura di Venezia, Triennali di Zagabria e di Milano, e sono stati oggetto di pubblicazioni scientifiche su riviste di settore e su monografie specifiche fra cui: *Laboratorio Paesaggio Latisana*; *Apollo zero versus MUSE. Paesaggi solari*; *Masterplan 1: La via dei Gelsi lungo la FVG 6 del Tagliamento - Carpacco*; *Le regole del gioco. Scenari architettonici e infrastrutturali per l'aeroporto FVG*; *LU-LUS. Landscape Urbanism*; *Pedibus. Camminare nella Città*; *Scritto sulla strada. Dall'infrastruttura allo spazio aperto*; *Livingstreet*.

Euro 10,00

ISBN 978-88-5511-208-6





«Territorio, ambiente, spazio, luogo, paesaggio, risuonano nell'uso corrente talmente forte da risultare sciaguratamente sinonimi l'uno dell'altro, riuniti e assimilati nel nulla di un perimetro che tutti senza distinzione alcuna li contiene e li usura. Sono parole [che] [...] vanno per questo riconsiderate, riscritte nell'intenzione di riaffermare un inedito "spirito del luogo, quello che gli antichi riconobbero nell'opposto, l'altro, con cui l'uomo deve scendere a patti per acquisire la possibilità di abitare". [...] Indugiare sulle parole[...] che ci hanno condotto sin qui può andare oltre l'esercizio accademico, aprendo al grande oceano di ciò che non sappiamo, verso la possibilità di incontrare attrezzi ideali tali da promuovere un cambiamento auspicabile, necessario, eretico[...]"»

Giovanni Fraziano

«Questo testo [...] non presenta proclami o verità, ma piuttosto introduce chi voglia apprestarsi a diventare uno studioso o un progettista del paesaggio a tenere bene in mente quanto sia complessa e affascinante la parola paesaggio. Una parola che può essere accompagnata da altre parole, ma che non può essere sostituita.»

Emanuela Morelli

«[...]quelle proposte da Adriano Venudo sono prospettive che possono contribuire a consolidare comunità non solo più giuste ed eque, ma capaci di rispondere in maniera efficiente ed egualitaria agli eventi improvvisi che sempre più metteranno alla prova noi e la nostra quotidianità. Avere cura delle parole, come fa Adriano Venudo in questo saggio, è il primo passo per costruire un'ecologia/filosofia della cura utile a consolidare questo cammino.»

Sara Basso